ANNO XX. Capodistria, 16 Agosto 1886. N. 16.

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

DIGRESSIONI*)

Dello stemma di Capodistria.

Or che queste intime relazioni fra la Luna e 'l Capo di Medusa, volea dire, ebbe per avventura contezza il Muzio ed altri dotti concittadini suoi coetanei e la primiera figura dello stemma cittadino che rappresentava il Capo di Medusa per la Luna trasformarono con cognizione di causa; o non furono lor note le speculazioni dei moderni mitologi, e allora, lavorando d'immaginazione e allargando le favole antiche intorno all'origine della città e nuove aggiungendone, di pianta inventarono essi e sostituirono alla primitiva la figura moderna — pur non riuscendo loro la invenzione così ardita od il mutamento così radicale com'era forse nei voti. Ma lo stemma di Capodistria o portò dunque per lo innanzi la Luna o, se non proprio la Luna, sì bene il Gorgoneion per quella rappresentato, conviene ammettere questo almeno, che la figura antica n'era diversa. E la grande di lei strasformazione sarebbe forse fermata nelle otto figure descritte qui sopra. Io per me credo meglio la *Luna*: chè il *Gorgoneion* non fu dagli antichi raffigurato così, per quanto ne so, come sarebbe quello ch'i' ò mostrato stemma originario di Egida nostra; bensì la Luna fu pensata dagli antichi radiosa. A meno che uno non sorga a contrastarmi e a dirmi che fu il Sole antichissimo stemma di Egida e che il Muzio e chi con lui sel fecero Luna — quindi Medusa-o Medusa immediatamente.

E inoltre nè voglio dire che questa sia prova irrefragabile — secondo il *Crollalanza* nella sua *Enciclopedia araldico cavalleresca, Pisa 1876-77* pg. 408, la *Testa di Medusa — d'azzurro, alla testa di Medusa d'oro di Capodistria — è l'unico esempio da lui trovato nelle armi.* E gli si può prestar fede. Ma della *Luna piena*, quantunque sia anch'ella molto rara, pure adduce a pg. 382 tre esempi. E un quarto, fuori di Capodistria, ricordo di aver veduto io sull'architrave della porta d'una casa colonica nel podere Tonetti a p. Giovanni presso Fianona. La faccia à raggi venti, alternati come nelle descritte, diritti quegli alla sommità del capo e sotto al mento, ondeggianti i due laterali, nè orecchie nè capelli. Ma vero è che detta casa appartenne prima a certi preti. I quali potrebbero essere venuti colà da Capodistria.

Del resto alla Luna — sia per lei rappresentata la Testa di Medusa o no — ben si adatterebbe il color giallo a lei proprio — sebbene il Coronelli citato abbia d'argento, forse per trascuraggine — sp.zia per lo firmamento azzurro, colori, i quali, come sopra ò affermato provando, furono propri dello stemma di Capodistria almeno già fin dal 1500 e sempre di poi, colori, a cui qualche borioso avo nostro con rammarico profondo rinuncerebbe: essendo che l'oro, il più nobile de' due metalli blasonici, per lui esprimerebbe fede, carità, nobiltà, purezza, magnanimità, generosità, gentilezza, cavalleria, amore, desio di vittoria, gloria, splendore, onore, potere, forza, costanza, sapienza, prudenza, clemenza, giustizia, temperanza, umiltà, richezza, prosperità, gioia, felicità, longevità, eternità — ed il cilestro, colore de' conosciuti dall'antichità, per lui significherebbe firmamento ed oceano, amor celeste, amor squisito e gelosia, fede, fedeltà, santità, devozione, animo a grandi ed eccelse cose parato, pensieri alti e sublimi, lealtà, buona riputazione, castità, verecondia, bellezza, nobiltà, poesia, magnanimità, giustizia, amor di patria, fortezza, vigilanza, calma dell'animo, strategia, giudizio di guerra, vittoria, fama, richezza, buon augurio — e chi più ne à più ne metta.

O per un altro verso ancora — qualmente osservami un'amico bell'umore fine osservator degli uomini e delle cose — per un altro verso ancora potrebbe parer fondata la congettura che Stemma di Capodistria sia stata la Luna? — Chi è infatti che consideri il temperamento ed i gusti variabili de' Capodistriani e subito non gli sovvenga l'adagio: *Ogni mese fa la luna e ogni zorno se ne senti una?* Adagio che, senz'attediare di soverchio il lettore e, ch'è più, senz'uscire dal seminato, si può illustrare narrando solamente il fatto che segue.

S'è veduto ne' passi surriferiti dello stesso Kandler, eruditissimo di queste cose, il quale senza dubbio vi avrà faticato attorno con lunghe e accurate indagini,

*) Vedi i numeri 20 e 21 — **La colonna di Santa Giustina**; 22, 23, 24 an. XVIII; 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 20, 22, 24 an. XIX; 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15 an. XX — **Digressioni.**

l'incertezza nel fermare i colori della nostra città, e s'è visto ancora come abbastanza ab antico gli usuali sieno stati il *giallo* e l'*azzurro*. Ora ecco che monsignor *Francesco Petronio* publica qui nel 1877 una *Cantica a s. Nazario* — a dir vero non ispregevole per chiesastica erudizione e per iscorrevolezza di verso e sapore dantesco quasi sempre —, della quale nel VI canto imagina il ritorno delle galere capodistriane recatesi a riprendere le ossa del santo rapite da' Genovesi. I cittadini tutti al desiato annunzio commuovonsi e -- terz. 3 --:

"E dai palagi e dalle torri il ciglio
Volgono lungo il mare ad occidente,
Se discoprasi *Gorgone in vermiglio.*

Nè in una nota di più adduce monsignore la ragione del colore qui adoprato; anzi a chi ne lo ebbe a richiedere rispose di non ricordare donde mai l'abbia tolto. Eppure molto a proposito potea far suo il surriferito sospetto di Kandler: chè ben più della Gorgone pagana sarebbe convenuto all'episodio religioso che i fedeli in sul lontano vessillo avessero scorto il simbolo della redenzione loro. Ragioni infatti che tolgano al sospetto ogni fondamento finora non si conoscono purtroppo — come neanche tali per vero che 'l rendano senz'altro accettabile — e avrebbe così monsignore meglio accontentata la legittima curiosità de' concittadini, assai tranquillamente adagiandosi in quello. Ma basta a non so che teste bizzarre leggerle in verso — e sia pure l'azzurro o il verde non ci stesse forse per la tirannia della rima — basta questo perchè di punto in bianco sieno inclinati a imaginare dal canto loro cosa buona sostituire nel campo dello stemma cittadino al colore azzurro il *rosso*, intrudendovi una *Testa di Medusa imbiancata*.

E questo fatto d'oggi analogo in qualche modo a quell'altro antico, mi piace di quì notare, tenero del bene de' pronepoti, meravigliando del repentino e infondato trasmutamento, non macerino poi il loro cervello in congetture più complicate ancora e più sottili e più strane della mia.

La quale chi può e sa più di me, bramerei abbattesse del tutto o ravvalorasse di nuovi fatti.

(Continua)

Alcuni pubblici precettori in Istria

Coll'usata erudizione l'abate Don Angelo Marsich pubblicò nell'Archeografo triestino diretto da Attilio Hortis e poi raccolse in opuscolo utili *Notizie* intorno ad alcuni precettori in Istria.

Nella stringata e succosa prefazione l'A. loda lo sviscerato amore dei nostri padri per la coltura italiana, in ogni tempo, invitando valenti maestri fino dalle più remote provincie d'Italia e stipendiandoli col denaro degli istituti cittadini e con quello dei privati appartenenti ad ogni ceto, perchè addottrinassero i figli di questa terra, che il Kaunitz (1711-1794), grande e sapiente ministro di Maria Teresa, chiamò *il fondo* d'Italia. (Mars. pref.) — Quarantotto sono i distinti precettori, de' quali l'abate Marsich tesse una breve relazione: il primo è del 1422 nella persona di Blengio de Grillis, (Grilli, Grillo, Grio? la cui arma secondo P. Petronio è tre grilli), rettore e maestro in Capodistria; l'ultimo va al 1774 ed è quell'Antonio Declencich (1745 - 1815) che lo Stancovich (Biog. n. 267) chiama dotto e profondo teologo, eloquente oratore ed ameno cultore della poesia italiana. Il Declencich fu maestro di belle lettere e poscia rettore nel Seminario di Capodistria, quindi parroco a Sdregna — Stridonium, celebre, come si sa, perchè patria di S. Gerolamo, e a Maresego — Maresecco, villaggio presso Capodistria; più tardi arciprete alla Motta. Stridonium e Maresecco non avranno forse oggidì parrochi dotti e profondi teologi, nè ameni cultori della poesia italiana come Don Antonio Declencich; ma quanto ad eloquenza *in certe dottrine* crediamo di sì. Forse giorno verrà che i nostri parrochi campagnuoli, tutto zelo evangelico pel loro gregge, usando della loro eloquenza col miglior senno, gli sapranno infondere sentimenti più miti verso i suoi fratelli, amore e rispetto per l'idioma che dà ad esso il pane quotidiano e che a poco a poco gli darà quello della civiltà che da secoli dovrebbe avere fiutato, mangiato e digerito.

Secondo l'abate Marsich — Don Antonio Declencich — fu anche maestro (1774) a Visinada, e certo sarà stato a Visinada prima di coprire i posti nel Seminario di Capodistria; ciò non seppe il canonico Stancovich. La notizia del Marsich è desunta dagli Atti Camucio, n. 219 D., ab anno 1736 - 1773. Del resto tutti i precettori nominati nell'opuscolo insegnarono in molti luoghi dell'Istria: come a Muggia, Isola, Pirano, Momiano, Pinguente, Albona ecc., e alcuni anzi furono istriani; per esempio Pietro Tagliapietra (1562), Giuseppe Gravisi (1584), Don Giovanni Pettenèr (1664), Don Pietro Scherbio (1674) della città di Veglia, chiamato nella città d'Isola quale maestro del Comune e precettore dei chierici non per ispargere tra gl'Isolani la lingua croata, ma per istruire nel dolce idioma che era già secolare nelle due città. Da Messina si recò tra noi nel 1691 un Antonio Granata, maestro *humanarum litterarum*, e perfino (rara avis!) dal contado di Varasdino (Slavonia) un *Giulio Ercovich* (pag. 8), eletto nel 1620 pubblico precettore in Capodistria. E duecento sessanta sei anni dopo, gl'istriani uniti ai loro confratelli vanno creando i gruppi *Pro patria?!* Che poi i maestri fossero assai stimati, se non assai pagati tra noi, basti ricordare che nel 1422 il già nominato Blengio de Grillis fu testimonio alla sentenza del vescovo Geremia Pola, con la quale

vietava a certa Girlanda Amantino da Pirano di contrarre altro matrimonio che non fosse con Cristoforo de Goina, al quale s' era vincolata con solenni sponsali (pag. 5). Sarebbe questo della Girlanda Amantino (1422) un primo tentativo di legge sul divorzio?

Concludiamo: Le notizie favoriteci dall' abate Marsich, raccolte colla scorta d' irrefragabili documenti, com' è stato ed è sempre costume del coscienzioso raccoglitore, sarà, secondo noi, altra fonte preziosa per chi vorrà dare un lavoro sulla pubblica istruzione nell' Istria de' secoli passati; lavoro che diverrebbe nuova testimonianza dell' antica nostra civiltà italiana, benchè ella non avrebbe bisogno di essere discussa, difesa e molto meno documentata.

COSE VECCHIE ISTRIANE

Non è assolutamente precisato ancora quali sono i colori del municipio di Capodistria, ed è anche dubbio che proprio la Gorgone Medusa sia stata lo stemma della nostra città. Se male o bene ci apponiamo, leggasi in proposito quanto si va stampando dello stemma di Capodistria su queste colonne dal prof. Vatova nelle Digressioni. Ad ogni modo, è ormai la bellezza di quasi un secolo, che i fanti del municipio capodistriano indossano le zimarre *bleu* listate in giallo, il che fa supporre che il *bleu* e il giallo erano i colori di questo municipio: così dicasi della Gorgone Medusa, che parimenti quasi un secolo fa era l' arma di Capodistria. Sarà questione più o meno interessante, ma non affatto disutile per sistemare l' araldica istriana, di cui sappiamo si va prendendo oggi molto interesse.

Le parole quì espresse, le documentiamo colla lettera che ci venne inviata e fu scritta da Agostino Carli fu G. R. di Capodistria in data Trieste 19 marzo 1800:

Non ebbi tempo dopo scritta la mia di jeri di aggiungere una cosa da dare un rilievo sensibile all' aggregaz.e seguita secondo i miei voti, e come proposi nella conferenza tenuta in casa di mio zio li 28 scad.o*) anzi mi viene scritto che ci fu un felice impulso di buona grazia ne' votanti, o acclamanti. Ella sappia che nelle città Germaniche, e nel resto di Europa oltremonti si usa a decorare riccamente i sigilli e le pergamene de' civici diplomi p.r aggregazioni onorifiche in acclamazioni. Propongo adunque che la pergamena stessa secondo la mente Municipale, e mia, e p.r cui mi esibisco in quant' occorrere potesse l' opera mia sia legata in libro con cartoni di velluto bleu, ove sia ricamato nel verso la Gorgone in oro, e nell' exergo o tergo l'arma o altra cosa a di lei scelta analoga al fatto. Dal libro devon pendere due cordoncini di seta bleu, ed oro (seppur questi sono i colori municipali, non conoscendoli io che nelle zimarre de' civici fanti) i quali si attacchino ad una Gorgone in cera coll' iscrizione intorno *Sigillum Urbis Justinopolis*, ed incassata in una scatoletta d' oro del peso di due oncie sopra il coperchio della quale sarebbe bolinata la Gorgone stessa, o altro emblema secondo la di lei mente e giudizio; cose tutte e due delle quali ha lei somma dovizia.

V' ha quì un ab. Romano che farebbe questa fattura in cera per poca spesa; il sig.e de Coletti ha un bolinatore; Tonino Cernivani potrebbe fare la scatoletta, e p.r il ricamo in oro sul velluto, se non hanno costà ricamatrice, si metterà a contribuzione molto giustamente la bella nostra Aracne Mad.a de Conti nata contessa Grisoni. La spesa in nobile riparto p.r l' oro sopra molti, con maggiore aggravio di contribuzione volontaria negl' impiegati capodistriani, non avrebbe ad essere sensibile estremamente. La cosa fatta bene e presto sarebbe vistosa, nobile, opportuna, e di sensibile rilievo in faccia agli esteri. Bisogna poi guardarsi come dalla peste di acclamar più chicchessia, e si facciano quante aggregazioni si vogliano ma co' $^3/_4$ de' voti secondo la legge. Questo dono nobilmente e sensibilmente fatto, restando singolare avrà il suo vero pregio, ma sarebbe deturpato se servisse anche di solo esempio e di ponte ad altre deroghe.

La pergamena col sigillo bene incartato va inserito in scatoletta di argento dorata di grossezza da latta, come si chiudono p.r custodia i Diplomi, che p.r questi che si donano invece di latta si fanno di argento, e peserebbe ott' once al più, cred' io. Scrissi di questo a Monsignor nostro.

Trieste, 19 Marzo 1800.

Agostino Carli Rubbi

*) Nella casa in via Porta Maggiore al N. 1109 ora dell'abate Don Angelo Marsich.

Notizie

Dobbiamo annunciare, pur troppo, che anche nella vicina Isola è scoppiato dal decorso lunedì il *colèra*, e con certa veemenza, benchè jeri, Domenica, non siasi, a quanto dicesi, verificato alcun caso. Raccomandiamo caldamente alle autorità governative di **persistere** nelle misure energiche.

Il nostro podestà fece appello a tutte le principali borgate e città dell' Istria, onde concorrano alla spesa per fare dono alla Società archeologica istriana del ritratto di P. Kandler. L'opera venne commessa al nostro artista Bartolomeo Gianelli.

Quanto prima sarà pubblicata dalla Casa editrice di Gaetano Longo, Treviso, una *grande carta murale geografica d' Italia*, per le scuole primarie. Ne è autore il prof. Pietro Pinton, delle cui diligenti carte geografico-storiche fu parlato con favore nel *Bollettino della Società geografica italiana*.

I funerali di Antonio Coiz

Togliamo dalla „Gazzetta di Bergamo" che fa una lunga e commovente descrizione sull' accompagnamento all' ultima dimora della salma di questo intemerato patriota, i brani seguenti:

Malgrado il cambiamento d' orario per il quale molti che intendevano partecipare ai funerali ne furono impediti, o perchè avutone avviso troppo tardi, o perchè assenti da Bergamo, l' accompagnamento riuscì imponentissimo ed assunse il carattere di una vera dimostrazione di affetto e di stima al compianto Coiz da parte della cittadinanza bergamasca e dai tanti venuti dal di fuori.

Diffatti nel corteo si notavano il deputato Luigi comm. Cucchi, il conte Carlo Lochis assessore municipale, il nob. cav. Giovanni Finardi consigliere municipale, il cav. Tasca, il cav. Francesco Salvi, l' avv. Dragoni, professori e allievi dei regi istituti scolatici, una rappresentanza dei maestri elementari, il preside dell'Istituto tecnico, gli ispettori scolastici, impiegati comunali, e rappresentanze di corpi morali, società ed ogni ordine di cittadini.

Da Lodi vennero con treno speciale numerose rappresentanze delle Società *Reduci*, *Esercito*, *Belle Arti*, e studenti con bandiera; il deputato Cagnola, il comm. Cingia, il comm. Cremonesi, il prof. Paolo Tedeschi, il cav. Passerini, il cav. Vanazzi, il cav. Gandini, lo scultore Giudici, il prof. Ferrari, ed altri.

Da Venezia il cav. Tomaso Luciani, rappresentante, oltre i cittadini di Venezia, gli amici del defunto, comm. Alberto Cavalletto deputato al parlamento, avv. Zaccaria Leonardussi di Padova, la famiglia Sossich - Combi di Capodistria ed altri.

Da Milano il pittore Stratta, l'avv. Edgardo Bronzini rappresentante anche l'avv. Molinari, il d.r Marosis, l' avv. cav. Giorgio Baseggio rappresentante il Comune, il prof. Graziadio Ascoli, il prof. Lodovico Corio, insegnante letteratura italiana al Liceo Beccaria ed al Conservatorio di Milano, s' era fatto rappresentare dal giovane maestro nostro concittadino sig. Marinelli.

Il corteo veniva preceduto dalle bandiere di molte associazioni; quindi seguiva il carro funebre portante il feretro, su cui erano state deposte numerose e grandi corone di fiori freschi mandate da amici ed ammiratori del prof. Coiz, fra cui una dai *Reduci* di Lodi.

I cordoni erano tenuti dal cav. Luciani, dal deputato Cagnola, dal cav. Tasca, dal cav. Luxardo, dall' avv. Baseggio e dal comm. Cingia.

Seguiva immediatamente il feretro un nipote del defunto; poi gli studenti del Liceo e Ginnasio con bandiera, le rappresentanze del Circolo educativo, della Patriottica, dei Mille, dei Lavoranti fornai, dell' Operaia alpina, tutte con bandiera; poi quelle della Società veterani e reduci, Mutuo soccorso; Casino artisti, operai e professionisti, studenti, Istituto tecnico, ecc. ecc.

S'erano fatti rappresentare o mandarono telegrammi: associazioni di Cosenza, il R. Provveditore agli studi e i professori del Liceo pure di Cosenza, che venne rappresentato dal comm. Cucchi; il Circolo Trentino ed altri.

Il sindaco di Faedis, luogo nativo del Coiz, e la Società commercio ed arti belle di Biella incaricarono telegraficamente della loro rappresentanza l' on. nostro Municipio; ed essendo assente il sindaco, venne assunta dall' assessore per l' istruzione conte Carlo Lochis, il quale rappresentava pure il Consiglio scolastico provinciale.

Il corteo si mosse nell' ordine che abbiamo detto dalla casa mortuaria in via S. Lorenzino e fece una fermata sotto l' atrio della biblioteca, davanti alle lapidi dei caduti nelle patrie battaglie, ove vennero pronunziati vari discorsi, che per i più andarono perduti, la voce degli oratori non giungendo all' orecchio che agli immediatamente vicini.

Parlarono l' avv. Giorgio Baseggio, il cav. Ottorino Luxardo, preside dell' Istituto tecnico, il conte Carlo Lochis, il prof. Friso del Liceo di Lodi e il cav. Vanuzzi pei reduci di Lodi. Tutti rilevarono le belle doti dell' animo e dell' ingegno, i meriti patriottici, che resero il defunto tanto benemerito alla patria e caro a tutti che l' avvicinava.

Il corteo proseguì sempre numerosissimo sino al lontano cimitero di Valtesse: dove giunti, otto studenti vollero trasportare essi stessi sulle proprie spalle nell' interno il pesante feretro che racchiudeva le spoglie del ben amato loro preside.

Al cimitero parlarono il sig. Antonio Mussita, l'avv. Ondei ed alcuni studenti.

In ultimo prese la parola il prof. Paolo Tedeschi, ricordando il patriottismo del compianto Coiz.

E così Bergamo rese degnamente gli estremi onori a questo patriota, che in due anni di permanenza colà si cattivò tanta stima ed affetto da contare tanti amici quant' erano le persone che lo conoscevano.

CREDITO FONDIARIO

In seguito della recente sottoscrizione alle cartelle fondiarie della Banca nazionale del regno d' Italia, conforme alla nuova legge, *L' Opinione* ha pubblicato un notevole articolo, dal quale crediamo opportuno riportare i seguenti brani:

Non vogliamo tacere come nel desiderio di fare, che è comune oggi a molti, alcuni, insofferenti degli indugi e di qualunque rigidità nei procedimenti hanno preso a lamentare che il Credito fondiario della Banca è lento nel risolvere e ristretto troppo nell' operare.

Non neghiamo la lentezza, ma essa ci pare spiegabile con le difficoltà e gli ostacoli che s' incontrano nel principio d' una vasta azienda, le quali non consentono che questa possa lì per lì bastare a tutti i bisogni. Vi è anche a considerare che la stessa natura della operazione, la quale esige un accurato esame preliminare, e la serie innumerevole dei documenti che devono

spesso accompagnare le domande per la sola determinazione della proprietà, non sono le cose più atte ad accelerarne l'esito. Pure questo della lentezza, che non si trova certo nelle abitudini della Banca, è un impedimento destinato a sparire; anzi possiamo aggiungere che, ordinata sempre meglio l'azienda con l'ampliamento dell'Ufficio legale e dell'Ufficio tecnico, è cessato già in parte.

In riguardo alla ristretteza dei criterii nell'operare, diciamo senza ambagi che essa, purchè rimanga nei giusti limiti, non è da disapprovarsi. Qui vengono in campo due interessi: quello dei mutuatari e quello dei portatori delle cartelle. Ma chi ben consideri la cosa, intende che l'uno non può essere opposto all'altro, giacchè, se i portatori delle cartelle devono desiderare che queste godano largo credito, i mutuatari non possono pretendere che il Credito fondiario, largheggiando nella valutazione e nei mutui, faccia opera atta e sminuirlo. Essi i primi, allorchè le cartelle nen potessero essere considerate come tetragone a qualunque urto, ne sentirebbero gravissimo danno. Noi dunque, per quanto non ve ne sia d'uopo, confortiamo l'azienda del Credito fondiario a rimanere giustamente severa nelle valutazioni, ed esortiamo i mutuatari a non rammaricarsene.

Non basta che le cartelle fondiarie a nome della Banca sieno coperte dal capitale e dal credito dell'Istituto che eccelle indubiamente su quello di tutti gli altri, ma occorre che esse sieno anche sorrette dalla convinzione della prudenza adoperata dall'azienda in tutte le operazioni che fa.

E queste sone precisamente le doti e raccomandazioni che accompagneranno il titolo fondiario a nome della Banca nella sua prima apparizione nei nostri mercati.

Perciò abbiamo fiducia che il capitale vi farà buon viso, e lo terrà nel conto che merita; e siamo persuasi che l'apertura del mercato nazionale al nuovo titolo varrà ad imprimergli un corso adequato all'aspettazione generale, e sarà occasione gradita per attrarvi anche il capitale straniero, donde si avranno migliori corsi in un avvenire prossimo, e il consolidamento di essi sopra una base che tornerà proficua ai mutuatari.

Cose locali

Ci venne inviata la seguente letterina, nella quale si encomia un ultimo lavoro del signor Giorgieri, maestro di musica a Pisino, e che ha dedicato all'egregio nostro amico G. B. de Franceschi, deputato al Consiglio dell'impero. Noi la pubblichiamo tanto più volentieri in quanto che il signor Giorgieri ha fatto dono con squisita gentilezza di un esemplare del suo lavoro alla nostra redazione promettendoci con pari gentilezza l'inno dei canottieri: Ecco Salvore! Viva Salvore, — musicato su parole del Dr. Stradi. Ecco la letterina:

Spettabile redazione.

Ebbi occasione in questi giorni di udire la marcia *Evviva l'Istria*, che l'egregio maestro Giulio Giorgieri ha dedicato al nostro deputato G. B. de Franceschi di Seghetto.

Alle prime battute d'introduzione si sentono subito spiegati quel brio che non è raro nelle composizioni del maestro Giorgieri; quella musica di agevole interpretazione che non affatica l'orecchio di chi vuole apprenderla. Dal principio fino alla chiusa, non trovasi nella marcia un punto dove chi ascolta abbia da censurare, nè ci s'intoppa in arie scevre di armonia e di buon gusto. Nel trio specialmente, che è l'intercalazione di una parte dell'*Inno all'Istria*, altro pregevole lavoro del sullodato maestro, questa nuova marcia si abbella, dandole dolce rilievo l'aria brillante di quel coro, popolarissimo in Istria.

Inutile è parlare dell'istrumentazione; chè i lavori del Giorgieri l'hanno tutti assai robusta; anzi così completa da lasciar nulla a desiderare.

Riassumendo questo mio povero giudizio, concludo col dire che la nuova composizione del maestro di Pisino è proprio tra quelle che possono dirsi veramente popolari, tanto n'è il sentimento, la semplicità e la vivacità dell'insieme; se una musica ha queste doti, questo è anche il più bell'elogio che si può fare al suo autore.

Chiedendo scusa a codesta spett. redazione della libertà che mi sono preso, e porgendole gli anticipati miei ringraziamenti me le dico

dev. U. L.

Bollettino statistico municipale
di Luglio 1886.

Anagrafe. — *Nati (battezzati)* 12; fanciulli 4, fanciulle 8; — *Morti* 12; maschi 6 (dei quali 2 carcerati), femmine 2, fanciulli 2, fanciulle 1 al di sotto di sette anni, nonchè 1 maschio nato morto. — **Trapassati.** 4. Teran Margherita fu Francesco, d'anni 42 — 6. M. A. (carcerato) dai Monti di Draguch, d'anni 39 — 10. Sandrin Paolina Ved. Francesco, d'anni 80; Pecchiar Angelo fu Natale, d'anni 36 — 11. Minca Giacomo fu Francesco, d'anni 30 — 16. Weiss Francesco di Martino, da Gürkfeld in Carniola (milite nel Battaglione Cacciatori di guarnigione) d'anni 22 — 18. P. A. (carcerato) da Gimino, d'anni 38 — 26. Deponte Ferdinando fu Francesco, d'anni 50. Più fanciulli 2, fanciulle 1 al di sotto di sette anni, nonchè 1 maschio nato morto. — **Matrimonii**: 31. Pelko Antonio fu Antonio — Giuseppina de Posarelli fu Giuseppe. — **Polizia.** Denunzie di polizia sanitaria 2; di polizia stradale 3; per rissa e ferimento 2; per accattonaggio 1; per furto 1; per resistenza agli organi di publica sicurezza 2; per revertenza al precetto di sfratto 1. — *Sfrattati* 9. — *Usciti dall'i. r. carcere* 14, dei quali 2 goriziani, 3 triestini, 4 istriani, 5 dalmati. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 9; per ettolitri 229 litri 63, prezzo al litro da soldi 36 a 48. — **Certificati** per spedizione di vino, 12 per ettolitri 17 litri 66. — *Certificati* 9 per spedizione a *Fiume* di quintali 107 di pomidoro e 1 $^1/_2$ pesche; a *Cherso* di quintali 12 pomidoro, 8 patate, 7 mele; a *Pola* di quintali 22 pomidoro, — **Animali macellati.** *Buoi* 56 del peso di chil. 13072 con chil. 821 di sego; *vacche* 15 del peso di chil. 2160 con chil. 120 di sego; *vitelli* 52; *agnelli* 1; *castrati* 141. — **Licenze** di fabbrica 2. — *Licenze industriali*: per Vetturino 1.

Bollettino mensile delle malattie zimotiche

Capodistria — Angina difterica, colpiti 2, guariti 1 morti 1; morbillo, ammalati 3, guariti 3. — Lazzeretto 0. —

Appunti bibliografici

Erminia Bazzochi. — *Fiammelle. Poesie varie.* Trieste, Balestra 1884

Lettori umanissimi, oggi sono nella mia beva. Ho tre poeti da esaminare; e da molto tempo mi

ammiccano dalla scrivania. Sono qui: cominciamo adunque *dal sesso*, come diceva un tempo il famoso Sambo a Trieste; quando aveva a parlare d' una signora, e temeva di compromettersi usando il solito epiteto — bello.

Veramente questi versi della Bazzochi sono di data un po' vecchia; ma io non ebbi la fortuna di leggerli prima; e solo per una felice combinazione gli ho potuti avere in prestito per pochi giorni a Milano da una signora che ha un nome coi fiocchi. Sono però come il vino buono, e il vecchio in questo caso non guasta. Si aggiunga che per queste poesie io ci ho una particolare affezione, quasi paterna. Anzi con la logica di Dumas padre il quale era solito dire che le opere di suo figlio in fondo erano sue, mi viene la voglia di buttar là un aggettivo possessivo; e perchè e come state a sentire.

Apro il mio vecchio Diario — 1 Giugno 1863. Credo sia inutile rammentare che in quell'anno io studiava teologia sublime nel Collegio dei Padri Gesuiti a Trieste. Or dunque sotto a quella data io leggo. — Oggi venne a farmi visita il Vidacovich con permesso dei superiori, e mi portò una scelta collezione di Santi Padri regalatimi dagli amici: il mellifluo Bernardo (Ribola di Cormons), San Leone robusto (Refosco di Tribano), Sant' Agostino duro e serrato (Marsala), l'impetuoso Gerolamo (Champagne), lo scolastico Gregorio con le sue alzate d'ingegno a tiro di spago (vino Anderwald di sua invenzione), ecc. ecc. Più tardi diedi lezione alla buona Teresina, la figlia del capo custode, che mi portò versi di una sua amica con la preghiera di correggerli . . . .

Oh ci siamo; l'amica di quella mia piccola Zanze era un altra ammirairice del prigioniero; la signorina Bazzochi in persona, alla quale corressi o bene o male i primi versi. Ecco spiegato il sentimento di paternità del quale come sopra.

Che dirò adunque di questi versi? Sono fiammelle davvero ed ardono e spesso scottano. Qualche volta volano via azzurrini e si dileguano come fuochi fatui, ma di sovente si mutano in vampe e passano „torcendo e dibattendo il corno acuto." La Bazzochi è quindi poetessa vera, robusta; gli argomenti che tratta li sente; sono suoi, sono il suo tempo. Figlia del secolo, spesso dubita; ma trova in fondo al suo cuore di donna il sentimento; e allora afferma con potenza d'affetto gl' ideali di tutta l' umanità.

Veggasi la prima poesia — *Morte o vita* — che è veramente la prima, ed ha un movimento degno del Byron; e nella chiusa non una morale da messa cantata, ma che costringe anche lo scettico a pensare:

E la materia che non può finire
E ch' ha principio incognito e remoto?
E il nascere e il morire?
Lo spazio informe, e il primo impulso al moto?
Oh felice chi afferma o pur chi niega . . .
Ma tu, fanciulla, ch' alla morte ridi
L' infinito mi spiega,
Poi sciolto il dubbio col pugnal t' uccidi.

Così nell' — *Alba Grigia* — *Ai poeti veristi* — dove intuona alto il suo credo così:

Credo al ritorno del canto pudico,
Del canto fiero per nota sublime,
Che mi dica del vero il bello amico
In alte rime,
E m' insegni l' amor de la mia terra
Non i peccati de le mie sorelle . . .

A Castagnavizza apostrofa con vera potenza lirica i frati così:

E de le preci e del pianto i conforti
Recate a l'ombre erranti. Oh guai se io penso
Che negate il soccorso, e ai vivi
Date l' incenso.

Talvolta questa arditezza ha dell'originale, ma finisce col piacere per via di qualche trovata che ti fa ridere ed ammirare insieme. Così nel — *Vorrei volar* — lirica bizzarra e potente:

Vorrei volar e intendere
Il perchè della vita e del suo pianto;
E il perchè di quel tossico
Ch' avvelena l' amor, stanca la fè;
Una fonte trovar d' eterno incanto,
E tutto il mondo far girar con me.

Nel — *Cader delle foglie* — c'è il sentimento della natura; è un' analisi arguta del cuore umano. O vento o calma le foglie cadono egualmente, *legge eterna, impone questo dolente moto.* Anche senza bufere il tempo

Ci rapisce le rose, e sol le spine
Ci consente perenni.

Questi i pregi delle *Fiammelle*. Qualche improprietà o intemperanza qua e là correggeranno lo studio e gli anni. Così il tossico che *stanca la fede* locuzione impropria e vaga, specie accanto all'*avvelena* che è esatto. In generale le poesie liriche sono ottime, la forma meglio trattata la saffica;

invece le satiriche lasciano alquanto a desiderare. Certe originalità stuonano un poco; e la poetessa non sente sempre il freno dell' arte. Per esempio nei versi — *Non vo al concerto* — quel *dar calci* e *ceffoni* e *gettar libri*, via, sarebbe già troppo per un monello, per donna poi . . . . *La barba del padre Zappata* è tolta dal vero; ma è troppo forte. Rammentiamo che i grandi poeti anche dai risentimenti personali si alzarono in più spirabile aere, donde si vede più al largo. In questo e in qualche altro componimento scorgo un tantino l' imitazione di quello strambo di Prete Pero, troppo balzano e intemperante nella sua prima maniera di stile. Sfugga anche la signorina Bazzochi certi diminutivi veneziani o triestini: *rametti, tacchetti, animella, pochetti*. E in quanto alla tecnica del verso, mentre poco o nulla lasciano a desiderare gli endecasillabi; non così i martelliani uniformi, poco spezzati; la rima non è abbastanza mascherata, e torna troppo in battuta.

Ne sutor ultra crepidam. A tempo mi rammento che le signore non intendono il latino. Dunqua in buon volgare le mie sincere congratulazioni con la forte poetessa che di buona gamba così si è avviata per l' arduo cammino appena appena accennatole dall' umile sottoscritto dalla cattedra del famoso collegio. Ed al maestro rimane sempre lo scrupolo e una grande contrizione di aver forse cooperato a diffondere un certo spirito sovversivo proprio dei tempi, del luogo, e di quelle circostanze. Mia colpa, mia colpa, mia massima colpa.

Eneide. *Libro quarto* (Seconda edizione) *libro sesto* (Prima edizione) tradotti da Giovanni de' Medici. Parenzo. Coana 1886.

Confermo quanto ho detto altra volta della bontà di questa traduzione. Il Medici è poeta; ha un alto concetto dell' arte, il suo verso è facile, vario, elegante. E valga un esempio:

. . . . . Ad un antico
Bosco sen van di fiere alto ricetto;
Al suol procombe il resïnoso abete,
Risuonan gli elci della scure ai colpi,
E del frassino i tronchi e delle querce
Presso[1]) al cuneo si aquarciano, e dal monte
Precipitando cadono i grand' orni, ...

Ed ora qui ci vorrebbe un' analisi lunga e paziente per vedere se a queste doti esterne del verso italiano corrispondono anche le interne, cioè la fedele riproduzione della forma e l'economia del periodo virgiliano; ma nol consente il tempo. la natura del periodico e lo spazio. In generale dirò che anche in ciò il De Medici raggiunge il suo intento; non sempre però. Basterà qualche esempio. — Ma Enea va pio del divin Febo all' are — (Libro VI pag. 7). Il testo dice: — *At pius Aeneas;* e il pio Enea è sempre l'epiteto essenziale, il *leitmotif* direbbero bene i Tedeschi. Il dire invece — *Enea va pio* — è tutt' altro; e potrebbe indicare che in quell' occasione *andava pio* e in altre *da birbante*. Più oltre a pag. 11 — *Sì pregando all' are teneasi*. Il testo — *arasque tenebat* — E il Caro troppo profuso: — Così pregando avea le braccia avvinte al sacro altare. — Meglio di tutti il Foscolo nei Sepolcri. „E santamente toccherà l' altare." *Toccare l' altare*, ecco la locuzione esatta. Quel *teneasi all' are* è troppo vago, e può indicare star vicino, rasentare, non l' atto solenne, rituale. Segue subito:

O nato da immortal sangue, o Trojana
Prole d' Anchise, irsene a Pluto è lieve;
Sfavilli o nieghi la sua luce il sole,
Al negro Dio libero è il varco; . . .

Il terzo è un bel verso; *sed non erat his locus*, e mal rende l'economia del periodo virgiliano (noctes atque dies patet atri janua Ditis). Tanto più che con quel „sfavilli o nieghi la sua luce il sole" pare si voglia dire: — Sia sereno o sia nubilo il cielo — *Patet janua*, questo è il concetto semplice e grande; tutto il resto svia l'attenzione della terribile porta. A pagina 12 leggo: „Questa l'impresa, il gran travaglio è questo." E Virgilio: *hoc opus, hic labor est*. E quel *gran* quel benedetto *gran* tanto rimproverato al Tasso è un riempitivo tanto più che *travaglio* significa già *grande lavoro*. E quanto al francesismo lasci pure gridare i pedanti, se l'ha adoperato il Leopardi: — Ed al travaglio usato — ciascun in suo pensier farà ritorno — (Sab. del villaggio). Nello stesso brano poi l'*ardens virtus* non mi pare ben reso da *ignea virtù*, che più che la brama dell' animo ricorda il rapimento di Elia,

„Quando i cavalli al ciel erti levorsi."

Segue Virgilio:

quod si tantus amor menti, si tanta cupido
bis Stygios innare lacus . . . . .

E il signor De Medici:

[1]) Credo sia un errore di stampa e si debba leggere *presso* non *presto*.

Se poi tant' ami[1]) nel pantan di Stige
Immergerti due volte . . . . .

Qui non si tratta d' immergersi nel pantano, Enea passerà la palude sulla barca di Caronte, e il poco fango che entrerà per le fessure della barca, non farà immergere Enea in quello. Il Caro saltò il fosso col freddo *veder due volte*. Qui è opportuno rammentare il dantesco: *secando se ne va l'antica prora* . . . .

A pagina 18 e 19: — *per la via dell'onde* — E gli altri *caccia via* lungi dal lido — Dimmi *su via*: locuzioni ripetute ed ineleganti. A pag. 32: *E insiem parlarci e udirci* . . . brutto verso.

Questi ed altri appunti si potranno fare dagl' intelligenti al lavoro dell'egregio De Medici. Ma a una tale critica, ardua critica! non basta l'intelligenza del latino; ci vuole il senso dell'arte. *Tractent fabrilia fabri* possono spesso ripetere i poeti; e anche io, fabbro, gli ho fatto sentire la mia incudine. Ed egli, quando vuole, è fabbro di versi davvero.

Nelle nozze Angeli - Dannecher. Pola, Tipografia Bontempo 1886.

Per le nozze Angeli Dannecher il bravo Dr. Glezer stampò un poemetto del sacerdote Antonio Schiavuzzi da Pirano. Poco si sapeva dello Schiavuzzi finora. Lo Stancovich ne parla favorevolmente nelle Biografie, ma non accenna ad alcuna opera di lui. Il titolo di questo componimento di genere didascalico è strano anzi che no: — Ragione per cui le donne sono escluse dalle civili magistrature —; ed accenna alla prima diffusione, ed agli infiltramenti anche nella società istriana di quei principi troppo noti di eguaglianza che dovevano armare poi l' un contro l' altro due secoli. Il poemetto è di forma elegante, *multa pomice expolitum*, se non forse alquanto secco, e privo di quegli episodi che rendono varia ed amena la poesia didascalica. Ma così, com' è, rimane ottimo testimonio della nostra cultura, e riempie forse un vuoto nella storia delle lettere in questa non ultima regione italiana.

Ed è un segno dei tempi. Il sacerdote tenta di armonizzare Rousseau e la Bibbia; considera l'uomo nello stato semplice di natura, prescindendo da ogni riflesso di tradizione, e si studia di salvare capra e cavoli. Condillac ed i Sensisti sono le sue guide in filosofia, sentitelo in versi:

Anco perchè l' esercitata fibra
Meno cadente agli urti, e più costante
Nel moto appreso, più robusto all' opra
Quel pensier più permanente il rese, . . .

E in prosa — La fibra agitata dalla fatica si rende più solida e conserva più lungo il suo movimento; in conseguenza le percezioni e i pensieri sono più permanenti — proposizione che avrebbe fatto sudar freddo il mio bravo maestro rosminiano di filosofia. Insomma lo Schiavuzzi era, lo si capisce subito, uno di que' preti colti e alla mano, tolleranti, sul tipo Stratico; all' occasione con tanto di cuore; grandi lodatori di Podestà e *Podestaresse;* pronti a dare occorrendo un colpo alla botte, ed uno al cerchio; più di frequente alla botte, senza fracassarla però. Lo ripeto; questo poemetto è un segno dei tempi; più che un valore letterario, nella sua eseguità ha un valore storico, e ben fece adunque il Glezer a farne all' Istria un vero regalo.

Adunque a lei, egregio Dottore, ci dia spesso di questi doni: *hoc opus, hic labor,* e lasci da parte le polemiche col buon Canonico Caenazzo. E prenda l' esempio da me; benchè tirato in ballo proprio da lei, benchè, tanti e tanti frizzi mi venissero, e mi vengono anche adesso sulla punta della lingua, pure li sacrifico tutti pro *bono pacis:* ho detto di non rispondere, e non rispondo, e solo aggiungo qui due parole per una qnestione personale.

Primo. Il signor Benussi, da illustre storico qual è, ha riconosciuto „essere cosa evidente che l' autore invano si sforza ad innalzare la tradizione di Sant'Eufemia al grado di verità storica.“ Questo si chiama tagliar la testa al toro; e non occorre altro. Se io ho speso poi undici colonne a dimostrare una *cosa evidente*, gli è solo perchè, in un libro grave avea ricevuto una specie di sanzione.

Secondo. Rispondo all' egregio Caenazzo che le mie erano ragioni, anche troppo, e non frizzi. E in quanto allo stile un po' brillante, si sa, ognun fa della sua pasta gnocchi come dice il dettato; e con la mia pssta io faccio sempre gnocchi, un po' duri, se vuolsi, un po' indigesti, ma gnocchi.

Adunque *veniam damus petimusque vicissim;* vogliamoci tutti bene da buoni Istriani: un saluto a lei, al Benussi, al Canonico Caenazzo proprio col cuore.

P. T.

È uscito il *Programma del Ginnasio di Capodistria* (an. 1885-86), coi tipi di C. Priora. In altro numero la relazione.

[1]) Nel testo leggesi *anni*. Trattandosi di versi non sono pochi gli errori di stampa.

CAPODISTRIA, Tipografia di Carlo Priora. Pietro Madonizza — Anteo Gravisi edit. e redat. responsabili.